

GIUSEPPE VALDITARA

AUCTORITAS
FRA AUTOREVOLEZZA
E AUTOCRAZIA



G. Giappichelli Editore

1.

Leadership, autorevolezza, democrazia

È stato autorevolmente sostenuto¹ che, al di là degli specifici protocolli adottati, una delle chiavi del maggiore successo nel contenimento di Covid 19 sarebbe stata la disciplina con cui nei diversi Paesi sono state rispettate le diverse regole imposte. Una disciplina diffusa ed abituale avrebbe consentito, per converso, anche l'adozione di provvedimenti più efficaci².

È di tutta evidenza che le fonti della disciplina sono assai diverse nelle diverse nazioni prese in esame. In alcuni dei Paesi considerati, come per esempio Cina e Singapore, le regole e la loro osservanza sono state imposte da uno Stato autoritario, in democrazie occidentali come Giappone, Corea del Sud, Taiwan, Australia, Neo Zelanda, Paesi Scandinavi si tratta invece di una disciplina spontaneamente tenuta, che discende dal rispetto verso la autorevolezza delle istituzioni e delle rispettive *leadership*. In uno Stato democratico la autorevolezza delle istituzioni e di coloro che le rappresentano è dunque indubbiamente un fattore importante per ottenere una disciplina diffusa. Veniamo pertanto a sfiorare anche il tema della natura della *leadership*.

¹ Cfr. RICOLFI, *La notte delle ninfee. Come si malgoverna un'epidemia*, 2021, 75 ss.

² Sulla efficacia del cosiddetto "protocollo orientale" cfr., per esempio, BIANCONI, MARCELLI, CAMPI, PERALI, *Ostwald Growth Rate in Controlled Covid-19 Epidemic Spreading as in Arrested Growth in Quantum Complex Matter*, in www.lettera150.it, 10 novembre 2020; BIANCONI, *L'Italia poteva avere meno morti? La seconda ondata era evitabile*, in www.lettera150.it, I, fasc. 2, nov.-dic. 2020.

Nelle democrazie contemporanee, particolarmente a seguito dello sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa³, appare significativamente rilevante la *leadership* individuale. Essa finisce con lo svolgere un ruolo decisivo dal punto di vista fattuale pure nelle dinamiche istituzionali.

A questa accresciuta rilevanza della *leadership* individuale corrisponde tuttavia il venir meno di un filtro istituzionale volto a favorire la selezione di leader autorevoli, come invece accadeva nella repubblica romana. Basti citare alcuni pilastri del sistema costituzionale repubblicano per comprendere come l'autorevolezza, fondata essenzialmente su esperienza e competenza, fosse decisiva⁴.

La scelta dei senatori avveniva, a partire dal plebiscito Ovinio del 321 a.C., individuando *ex omni ordine optimus quisque*. In epoca successiva la meritevolezza del futuro senatore si presumeva, dovendo egli aver ricoperto senza disonore una magistratura.

Non diversamente, per potersi candidare ad una magistratura occorreva essere esenti da cause di indegnità, era necessaria una certa età, a partire da Silla almeno 43 anni per accedere al consolato, e 27 per iniziare la carriera politica mentre già la *lex Villia* del 180 a.C. aveva istituito il *cursus honorum*, che presupponeva a sua volta un passaggio per gradi nella vita pubblica, legato alla esperienza maturata nel governo della repubblica.

Infine la *nota censoria* poteva escludere dall'elettorato passivo coloro che fossero ritenuti indegni.

L'assenza di un filtro istituzionale improntato alla autorevolezza di chi pretende di svolgere ruoli politici corrisponde ad un sistema culturale che vede, dopo la crisi dell'autorità⁵, la crisi della autorevolezza.

Invero la *leadership* può essere conquistata in vario modo. Può essere imposta, fondarsi sulla violenza o comunque sulla negazione di libertà, si tratta allora di una *leadership* che non può essere messa in

³ V. CAVALLI, s.v. *Leadership*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, 1996.

⁴ Sul punto, v., riassuntivamente, VALDITARA, *Lo stato nella antica Roma*, 2008, 243 ss.

⁵ V. ARENDT, *Che cos'è l'autorità*, in ID., *Tra passato e futuro*, 1999, 130 ss.

discussione. Presuppone dunque la sottomissione ad una “Autorità”. Presuppone cioè una disciplina non spontaneamente accettata.

In una società democratica la *leadership* implica qualcosa d'altro, non necessariamente la autorevolezza. Si fonda certamente e pur sempre su abilità, su capacità, che devono convincere. Le abilità possono essere però di varia natura: possono fondarsi sulla credibilità personale ovvero, per esempio, su capacità istrioniche e su atteggiamenti demagogici. E tuttavia una *leadership* basata sulla autorevolezza è naturalmente la più coerente con i principi democratici. Il giudizio di autorevolezza, per imporre una *leadership*, presuppone invero un giudizio diffuso di apprezzamento delle doti individuali⁶.

Una *leadership* fondata su capacità istrioniche e abilità demagogiche si basa invece tendenzialmente sull'inganno e sulla fraudolenta captazione del consenso.

Ovviamente, perché una *leadership* autorevole sia compatibile con un sistema democratico, occorre che quel giudizio di autorevolezza sia costantemente confermabile dalla libera espressione di volontà popolare.

Autorevolezza, come anche autoritarismo, discendono dal termine romano *auctoritas*. Può essere dunque interessante riprendere qui le vicende politiche di questo concetto, in particolare fra Repubblica e inizio del Principato, per provare a trarre qualche ulteriore suggestione.

⁶ FREUND, *L'essence du politique*, 1965, 378 definisce l'autorità come un prestigio personale che ha anche una funzione politica, e le attribuisce la caratteristica di provenire dall'alto e di essere ubbidita grazie a un riconoscimento che viene dal basso: il riconoscimento spontaneo del prestigio personale e dunque della autorevolezza è un elemento coerente con il modello democratico.

2.

Il principio di autorità

Scriveva Fritz Schulz che intendiamo per concetto di “autorità” “il prestigio sociale di una persona o di una istituzione; e per ‘principio di autorità’ la massima che l’autorità sia tenuta in pregio nella vita sociale, e specialmente in quella del diritto”⁷. Per Schulz, dunque, il concetto di “autorità” è strettamente collegato a quello di prestigio e quindi, in ultima analisi, di autorevolezza di colui che incarna quella autorità, ovvero di un “*leader*”.

L’autorità è anche una “qualità normativa”. Le funzioni dell’autorità sono “educative e direttive, essa provoca l’obbedienza, l’ordine, la disciplina”⁸.

Nota ancora lo Schulz come lo Stato romano, che pur riconosce e garantisce così ampiamente la libertà individuale, “non ha mai dimenticato di assicurare energicamente il vigore del principio di autorità: e d’altronde neppure la libertà individuale può durare a lungo senza autorità”⁹. Appare evidente che il grado di democrazia di una società organizzata si gioca nel rapporto fra autorità e libertà, dove ancora una volta l’autorevolezza del *leader* risulta importante per determinare una sottomissione convinta e quindi consensuale ed una disciplina non fondata sulla forza e sulla paura, ma sul riconoscimento della meritevolezza della *leadership*.

Il concetto di autorità ruota, nell’esempio romano, attorno a quello di *auctoritas*.

⁷ Cfr. SCHULZ, *I principii del diritto romano*, 1946, trad. it., 143.

⁸ Cfr. SCHULZ, *ibid.*

⁹ Cfr. SCHULZ, *op. cit.*, 144.

È giunto il momento di cogliere di quest'ultimo il significato e la evoluzione.

3.

Auctor ovvero colui che ha il potere di creare

Analizziamo innanzitutto il significato di *auctoritas* nel linguaggio giuridico e politico della *res publica*.

Auctoritas rimanda ad *auctor*¹⁰.

È interessante chiarire preliminarmente il rapporto fra i due termini. *Auctor* è il nome agente, *auctoritas*, con il suffisso *-tas*, è la condizione di colui che realizza l'azione di cui *auctor* è il protagonista¹¹.

Il rapporto fra *auctor* ed *auctoritas* è esemplarmente riassunto da Plaut. *Poenulus*, 145 ss.: *Agorastocles: Si tibi lubido est aut voluptati, sino. / Suspende, vinci, verbera; auctor sum, sino. / Milphio: Si auctoritatem postea defugeris, / ubi dissolutus tu sies, ego pendeam.*

Auctor è qui colui che consente una certa azione, nella specie le percosse di Milfione ai danni di Agorastocle; *auctoritas* è il risultato di quel consentimento. Come si è osservato¹², la “*auctoritas* ‘si produce’ ponendosi in posizione di *auctor* nei confronti di un certo processo, che, proprio in quanto *auctor*, si intende avviare. Di questo processo la *auctoritas* costituisce in un certo senso la garanzia e il sostegno: se questa *auctoritas* viene meno, l'azione intrapresa si inceppa e regredisce”.

¹⁰ Cfr. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formen Lehre*, 1977, 374.

¹¹ Così, da ultimo, MANTOVANI, *L'auctoritas des juristes romains mise en cause. Esquisse d'une théorie rhétorique*, in *L'auctoritas à Rome, Une notion constitutive de la culture politique*, ed. David-Hurlet, 2020, 273.

¹² Cfr. BETTINI, *Alle soglie dell'autorità*, in LINCOLN, *L'autorità. Costruzione e corrosione*, 2000, XV.

In che cosa consisteva il ruolo dell'*auctor*? Per dare una risposta a questa domanda occorre innanzitutto partire dalla etimologia del termine in questione.

Auctor e dunque *auctoritas* derivano a loro volta da una radice *aug-*, comune ad *augmentum/augere/augurium*¹³. Orbene *augere* nel suo significato originario indica “l’acte de produire hors de son propre sein; acte créateur qui fait surgir quelque chose d’un milieu nourricier et qui est le privilège des dieux ou des grandes forces naturelles, non des hommes”¹⁴. Il senso originario di *augere* coinciderebbe dunque con quello di “far nascere”, far venire all’esistenza.

Nella lingua classica *augere* riconduce comunque ad una idea di accrescimento, di incremento, di aumento, di rafforzamento¹⁵. Dal “far nascere”, l’accento si sposterebbe dunque sul “far crescere”.

Augere, nella letteratura dell’età repubblicana e dell’inizio del Principato, esprime l’idea di accrescimento e quindi di rafforzamento anche con riguardo alla posizione di un “*leader*”. Così in Livio 29.27.2-3 a proposito di Scipione l’Africano: *Divi divaeque...maria terrasque qui colitis, vos precor quaesoque uti, quae in meo imperio gesta sunt, geruntur, postque gerentur, ea mihi ... bene verruncent, eaque vos omnia bene iuvetis, bonis auctibus auxitis*.

Scipione chiede agli dei che tutto ciò che si è fatto, si fa o si farà sotto il suo comando (*in meo imperio*) vada a suo vantaggio, ovverosia

¹³ Cfr. ERNOUT-MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, 1967, s.v. *auctor*, 57; s.v. *auctoritas*, 57; HELLEGOUARC’H, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, 1972, 294; sulla etimologia di *augeo* e del radicale *aug-* v. ampia letteratura citata in CLEMENTE FERNÁNDEZ, *Sobre el origen y el significado del verbo latino augeo*, in *SDHI*, 78 (2012), 446 ss.

¹⁴ Cfr. BENVENISTE, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, 2, *Pouvoir, droit, religion*, 1969, 149; in senso adesivo da ultimo LANFRANCHI, *Auctoritas et possession dans les lois des XII Tables: les enseignements d’une controverse*, in *L’auctoritas à Rome*, cit., 58.

¹⁵ Cfr. CATALANO, *Contributi allo studio del diritto augurale*, I, 1960, 30; 96 ss.; 158 ss.; 340 ss.; 350 ss.; MANNINO, *L’auctoritas patrum*, 1979, 2 s.; v. anche HELLEGOUARC’H, *op. cit.*, 296; v. inoltre, più recentemente, CLEMENTE FERNÁNDEZ, in *SDHI*, 78 (2012), cit., 453 s.

accresca il suo prestigio e la sua fama: questa conclusione è chiaramente suggerita dalla perifrasi *bonis auctibus auxitis*¹⁶.

In senso simile Velleio Patercolo 2.40.4 con riguardo a Pompeo: *huius viri fastigium tantis auctibus fortuna extulit, ut primum ex Africa, iterum ex Europa, tertio ex Asia triumpharet*. Qui è la fortuna che avrebbe incrementato la grandezza di Pompeo: *tantis auctibus*, con molti accrescimenti.

E ancora Tacito *hist.*, 4.28: *Civilem immensis auctibus universa Germania extollebat, societate nobilissimis obsidum firmata*. Tutta la Germania, grazie ad un'alleanza rafforzata da ostaggi di nobili famiglie, innalzava la potenza di Civile *immensis auctibus*, cioè con immensi accrescimenti.

Come si è osservato¹⁷, la natura dell'accrescimento cui rimanda *augere* consiste nel successo, nella fama, nella gloria, nel prestigio. *Augere* esprime “quell'aura indefinibile, impalpabile, eppure così potente, che avvolge le azioni che hanno esito felice, ovvero la persona che ottiene gloria e successo”¹⁸.

In coerenza con il significato del verbo sottostante, *auctor* ha nelle fonti¹⁹ sia il senso di “colui che aumenta”, sia quello di “colui che promuove qualcosa”, sia anche di “colui che crea”. *Auctor* dunque unisce in sé sia l'idea dell'*augmentum*, sia quella della *creatio*.

¹⁶ Letteralmente: “lo accresciate di buoni accrescimenti”. Come nota CLEMENTE FERNÁNDEZ, *op. cit.*, 455, “el ruego recogido en el citado fragmento pone de relieve el ideal romano consistente en que la divinidad asegurase mayor y sacra potencia (poder, efecto) a las actividades humanas, no que aquella las realizase en lugar de los hombres. De ahí que se ruegue a los dioses, a través de esta plegaria formulada por Escipión, que acrecienten con propicios desarrollos las actuaciones humanas. Tal acción de crecimiento viene representada en la forma verbal *auxitis*, con un sentido de hacer crecer, encaminado a obtener, en definitiva, felices resultados en las empresas que ya han sido emprendidas, que son emprendidas actualmente y que serán emprendidas en el futuro”.

¹⁷ Cfr. BETTINI, *op. cit.*, XXIV.

¹⁸ Cfr. BETTINI, *op. cit.*, XXV.

¹⁹ Sul punto DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, I, 1895, s.v. *auctor*, 766 s., MANNINO, *L'auctoritas patrum*, 1979, 32 ss.

Auctor è d'altro canto in Livio 1.17.10; 1.32.1²⁰ l'organo (nel caso di specie il senato) che svolge un ruolo decisivo per dar vita ad una *creatio*: gli antichi *patres* “intervenivano come *auctores* della *creatio*” del *rex*²¹.

Nelle fonti di età repubblicana, *auctor* è poi colui che dà impulso a un certo processo o a una certa azione, spesso, ma non esclusivamente, utilizzando l'arma della persuasione e della parola²². In Plaut. *Stichus*, 128 ss.²³, Antifone, consigliato da “maschi anziani, rispettabili membri della comunità” (*auctores*), intendeva riportare a casa le figlie malmaritate, queste resistevano rivendicando il diritto di decidere della propria vita. Analizzando il testo in questione, Bettini²⁴ così conclude: “Questo passo di Plauto è interessante perché ci fa vedere concretamente cosa significhi farsi *auctor*. L'*auctor* non decide direttamente: egli cerca piuttosto di “influire” sulla decisione che deve comunque prendere qualcun altro. Per esercitare questo influsso l'*auctor* non ordina e non supplica, tiene piuttosto una via intermedia: consiglia, persuade”. Come ben ricorda Arendt²⁵, l'espressione idiomatica latina “*alicui auctorem esse*” significa appunto “consigliare qualcuno”.

L'*auctor*, nei passi esaminati, non si impone dunque in modo autoritario, ma in virtù della propria autorevolezza: così è per i maschi anziani consiglieri di Antifone; ovvero in virtù della posizione per-

²⁰ V. anche Liv. 1.17.5-9; 1.22.1.

²¹ Così MANNINO, *L'auctoritas patrum*, cit., 22.

²² Cfr. BETTINI, *op. cit.*, XV, che cita gli esempi raccolti in *TLL*, II, s.v. *auctor*, 1196, 44 ss.; 1201, 20 ss.

²³ *ANT. Edepol vos lepide temptavi vostrumque ingenium ingeni. / sed hoc est quod ad vos venio quodque esse ambas conventas volo: / mi auctores ita sunt amici, ut vos hinc abducam domum. / PAN. At enim nos, quarum res agitur, aliter auctores sumus. / nam aut olim, nisi tibi placebant, non datas oportuit, / aut nunc non aequomst abduci, pater, illisce apsentibus. / ANT. Vosne ego patiar cum mendicis nuptas me vivo viris? PAM. Placet ille meus mihi mendicus: suos rex reginae placet. / idem animust in paupertate qui olim in divitiis fuit.*

²⁴ Cfr. BETTINI, *op. cit.*, XVI.

²⁵ Cfr. ARENDT, *op. cit.*, 302, nt. 34.

sonale: le ragazze infatti, essendo le dirette interessate, ritengono, per via della posizione occupata, di essere le uniche legittimate a decidere.

Così ancora l'*auctor* di una stirpe, l'antenato che sta all'origine di una progenie, ma anche il capostipite di un popolo o di una città, appare nelle fonti²⁶ come colui che occupa "una posizione particolarmente rilevata"²⁷, non è dunque una persona qualsiasi, viene piuttosto caratterizzato da una nobiltà del tutto particolare.

Una posizione particolare è anche quella dell'*auctor* che sia chiamato a testimoniare: decisiva è infatti la sua affidabilità, la sua credibilità²⁸. Così come una posizione di superiorità caratterizza l'*auctor* tutore²⁹. Una "posizione di rilievo viene attribuita ad *auctor* quando questa parola designa l'autore di un testo letterario"³⁰.

Dunque "per farsi *auctor* [...] occorre avere l'autorevolezza sufficiente"³¹ e per converso se l'*auctor* "dà impulso a un certo processo" produce "così la *auctoritas* che ne garantisce lo svolgimento"³². D'altra parte *auctoritas* rinvia alla qualità di essere *auctor*³³.

Auctor è peraltro anche colui che si pone come costruttore/creatore di una profonda riforma istituzionale ovvero il promotore di una nuova legislazione: *optimi status auctor* si definiva, in un editto da lui emanato, lo stesso Augusto con riguardo alla sua opera di rifondazione della costituzione repubblicana, che auspicava potesse rimanere salda così come l'avrebbe lasciata alla sua morte³⁴. In *Res gestae* 8.5 sempre Augusto ricordava come egli era stato *auctor* di nuove leggi: *legibus noui[s] m[e auctore l]atis m[ulta e]xempla maiorum exole-*

²⁶ V. LEUMANN, *op. cit.*, 32.

²⁷ Così BETTINI, *op. cit.*, XIX.

²⁸ Cfr. *TLL*, II, s.v. *auctor*, 1199, 62 ss.

²⁹ Cfr. *TLL*, II, s.v. *auctor*, 1195, 31 ss.

³⁰ Così BETTINI, *ibid.*; cfr. *TLL*, II, s.v. *auctor*, 1206, 21 ss.

³¹ Cfr. BETTINI, *op. cit.*, XX.

³² Così Bettini, *op. cit.*, XXI.

³³ Così LANFRANCHI, *Auctoritas et possession*, cit., 57.

³⁴ Cfr. Suet. *Aug.*, 28.2, su cui v. *infra* par. 13.

scentia iam ex nostro [saecul]o red[uxi et ipse] multarum rer[um ex]empla imitanda pos[teris tradidi].

Si può concludere³⁵ che *auctor* individua fra l'altro “chi avesse il potere di ‘creare’ qualcosa: il potere di determinare un incremento, di assicurare la crescita della comunità [...] e, per traslato, il potere di guidarla politicamente”.

³⁵ Cfr. MANNINO, *Legittimità del potere e primazia politica fra antico romano e modernità*, 2020, 67.

4.

Auctoritas e il suo originario significato

Veniamo dunque ad *auctoritas*: in piena coerenza con questi presupposti, indica innanzitutto un rafforzamento di qualcosa che è imperfetto o incapace e, verosimilmente in origine, nel primigenio utilizzo del termine, una funzione “fondante” ovvero creatrice di situazioni giuridiche nuove.

In questo senso *auctoritas* viene attestata già nella *mancipatio*³⁶,

³⁶ Molto importante è la testimonianza di cui a Tab. 6.3 e Tab. 6.4, cfr., rispettivamente, Cic. *top.* 4.23; *Caec.* 19.54; e Cic. *off.*, 1.12.37. Tab. 6.3 si riferisce all'*auctoritas* fornita dal decorrere del tempo, che in qualche modo sopperisce, rendendola non più indispensabile, a quella del *mancipio dans*. V. anche Gell. 17.7.1: *Legis ueteris Atinae uerba sunt: 'Quod subruptum erit, eius rei aeterna auctoritas esto'*; e inoltre Plaut. *Pers.*, 4.3.55-56; 4.4.40; Varr. *r.r.*, 2.10.5; D. 21.2.76; Paul. Sent. 2.17.1-3. In merito agli aspetti processuali dell'antica invocazione 'auctor es?' v. Cic. *Caec.* 19,54; Prob. 4.7; per il resto si rinvia a LÉNEL, *Edictum perpetuum*, 1927, 290.

Per la dottrina, cfr. DE VISSCHER, *Le rôle de l'auctoritas dans la mancipatio*, in *RD* (1933), 603 ss.; NOAILLES, *L'auctoritas dans la "loi des douze tables"*, in ID., *Fas et ius. Études de droit romain*, 1948, 223 ss.; AMIRANTE, *Il concetto unitario dell'auctoritas*, in *Studi S. Solazzi*, 1949, 375 ss.; MAGDELAIN, 'Auctoritas rerum', in *RIDA*, 5, (1950), 127 ss.; ID., *L'acte 'per aes et libram' et l'auctoritas*, in *RIDA*, 28, (1981), 127 ss.; HORVAT, *Réflexions sur l'usucapion et l'auctoritas*, in *RIDA*, 3, (1956), 285 ss.; D'ORS, 'Adversus hostem aeterna auctoritas esto', in *AHDE*, 29, (1959), 597 ss.; SARGENTI, *Per una revisione della nozione dell'auctoritas come effetto della mancipatio*, in *Studi E. Betti*, IV, 1962, 15 ss.; ANKUM, *Problemi concernenti l'evizione del compratore nel diritto romano classico (la relazione fra le azioni*